



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche il Sole eßendo, caldo non riscaldi l'aria a proporzione, più la vicina,  
e meno la distante. Quis. 4.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

na, e cedente, che stà in continuo moto, non così tosto s'inferuora l'australe, che le sopraggiugne la boreale, e l'intepidisce. Il Sole finalmente non arde l'aria, perche ella non è combustibile: e tanto più non hauendo bisogno i corpi celesti (come perfetti) di trasmutar cosa alcuna nella sustanza loro; che se l'efalazione tal'ora s'accende, ciò è di raro, e per accidente: e non è considerabile quantità. Oltre che l'efalazione è molto differente dall'aria.

*Perche il Sole, essendo caldo, non riscaldi l'aria a proporzione, più la vicina, e meno la distante. Q. IV.*

L'Aria vicina a terra per parer comune è più calda, che nella mezana regione; e nondimeno quella della mezana regione è più vicina al Sole: Potrebbe dire, che ciò venga, perche i raggi del Sole, quanto più si scostano dal corpo Solare, tanto più vadano perdendo il calore; onde giungano alla mezana regione dell'aria così deboli, che non riscaldino punto: ma passando oltre, e ferendo in terra si riflettano, e quel riflesso raddoppiandoli, raddoppi in essi virtù, e calore, per quanto ei dura: e che però non sia marauiglia, se vicina a terra l'aria è più calda, che nella mezana regione. Questo hà conformità con quello, che mostrò di tenere Aristotile nel 4. capo del 1. delle Meteoze, oue ricercando egli: *Cur non cogantur nubes in superiori loco, Conueniebat enim magis, ait, quanto remotior a terra locus, & frigidior, quia neque ita prope astra calida existentia est, neque prope radios a terra refractos: qui prohibent prope terram cogi disgregantes caliditate consistentias, &c.*

Ma perche i raggi, e il lume sono cose incorporee (come habbiamo mostrato) e non s'intende, che sia questo riflesso, se non è l'aria stessa riscaldata, che si rifletta, e se questa è la cagione, a i raggi, e al lume non si dee attribuire, ma si bene al calor del Sole, al quale se si attribuisce, rimane tuttauia oscuro, perche della inferiore sia men calda la mezana region dell'aria, essendo questa più vicina al calor del Sole. Però vscendo della opinione d'Aristotile, e secondando i fondamenti posti da noi, io dico; che essendo il Sole fonte del calore, e riscaldando egli l'aria per successiuo toccamento di Cielo in terra, il calor suo fa molto minore impressione nell'aria purgata, e pura, che nella vaporosa, e densata. Come vediamo, che anche il calor del fuoco fa minore impressione nelle materie vane, che nelle sode, e dense: e riscalda più il ferro, che la pietra, e più la pietra, che l'acqua, e più l'acqua, che l'aria. L'aria dunque discendendo dal Cielo fin passata la mezana regione è purgatissima, e pura: e però il calore del Sole trouandola vana, non fa impressione in essa molto gagliarda; e tanto meno in quella della regione di mezo, quanto ella è più della suprema lontana da lui: sì che l'aria della mezana regione chiaramente viene ad esser men calda d'ogn'altra sopra di lei. Ma è men calda eziandio d'ogn'altra inferiore a lei: percioche discendendo il calor del Sole dalla regione di mezo, comincia a trouar l'aria densa, e pregna di vapori, e d'efalazioni, che s'alzano continuamente dalla terra, e dall'acqua. *Omnis enim aer, quo propior est terris, hoc crassior, & quemadmodum in aqua, & in omni humore sex ima est: ita in aere spississima quaeque desidunt,* disse Seneca. Talche comincia ad imprimersi più gagliardamente il calore, e con più feruore di mano in mano, fin ch'egli arriua in terra, doue non potendo penetrar si riflette; e da' marmi, e da' muri si fa maggiore il riflesso, come si vede la state; percioche questi per e Ter  
corpi

corpi densi non amettono ageuolmente la penetrazione del calore. E però ag<sup>o</sup> giunto il riflesso a i vapori dell'aria di quaggiù, non è marauiglia se l'aria vicino a terra è molto più calda, che nella mezzana regione. Che parimente l'aria vaporosa si riscaldi più della pura, si vede chiaro la state nelle nuuole, e nelle nebbie: percioche quando l'aria hà del nugoloso, fa maggior caldo, e suol dire il volgo, che le nuuole stringono il Sole: e alle volte, che l'aria è buia per la nebbia, suol essere vn caldo infopportabile il giorno.

Perche il Sole induri il sale, e liquefaccia il ghiaccio.  
Quis. V.

**P**er maniera d'esempio fù tocco questo quisito da Aristotile nel sedicesimo della 3. sezione de' suoi Problemi; ma non già risoluto. Lo risolùe nel principio del trattato de' Minerali (se però quel trattato è suo) dicendo, *Salera non sufficit terrea vis permutare, sed adiuuat eam calor. Calor enim adueniens congelat ipsam virtute occulta, & fortasse fit virtute terrea frigida, & sicca.* Ma questo non è parlar degno d'Aristotile, però io non hò quel trattato per suo. Nel 7. del 4. delle Meteore ei disse, che'l calore densaua tutte le cose dall'acqua, e da quelle, che tirano il loro principio dall'acqua in poi, come i metalli, e l'altre materie densate per forza di freddo, nelle quali il calore partorisce contrario effetto; nondimeno il sale tira il suo principio dall'acqua, e lo condensa il Sole, che è caldo. Potrebbe si forse dire, che'l sale non tiri più il suo principio dall'acqua, che dalla terra, facendosi egli d'acqua marina impura, e terrea, e falsuginosa, da cui il Sole hà suaporato tutto il sottile, e leggiero: onde sia ad vn'altra regola sottoposto, dicendo il medesimo Filosofo nel luogo vltimamente citato, *quod quaecunque sunt communia terra, & aqua, & a calore concresecunt, & a frigore.* Ma io porto opinione, che'l calore veramente non condensi, ma sì bene il secco. E per questo condensano, e stringono i venti, che sono secchi, e non caldi. E benchè paia, che l'acqua bollente condensi l'huoua, quella nondimeno è operatione della siccità del fuoco, che caccia il vapor vuido, e caldo dell'huouo non ostante l'interpositione dell'acqua, perche la vince: come ancora dissecca l'arrosto non ostante l'vmidità dell'aria fraposta. E'l fuoco, e'l Sole condensano non come caldi, ma come secchi. Tutte le cose adunque, che si condensano, o dal freddo, o dal secco vengono condensate. E però il Sole disgregata, che hà l'acqua marina col suo calore, indura poi il sale la parte più densa col secco, aiutando la natura della materia rimasa: imperoche la perfezione del sale è il preualer nel secco: e lo stesso effetto pure vediamo, che lo fa il fuoco ne' mattoni, che nelle fornaci si cuocono; sì che volendo noi diffinire il sale, diremo, ch'egli sia la parte più densa, e terrea dell'acqua falsuginosa, separata, e indurata dal Sole, o dal fuoco. Ma il ghiaccio, che stà vnito, e densato per forza di freddo eccessiuo, contra il proprio dell'acqua, che è vuida, molle, e diffusa, non ha uendo qualità, che si confaccia col Sole, tosto che vien percosso dal suo calore, che è opposto al freddo, si liquefa: essendo così da natura ordinato, che l'vn contrario distrugga l'altro. E quindi auuiene, che le materie densate dal secco non si liquefanno al calor del fuoco, o del Sole, perche mancano d'vuido sufficiente a poterle diffondere. Ma le densate dal freddo ritengono l'vuido concentrato, e congelato: onde subito che'l calore vince quella fred-

dezza